

POLITICA

F-35, governo diviso Delrio: «Rinviamo»

● **Il ministro per gli Affari regionali: «Prima serve un'istruttoria supplementare per ragionare su dati certi»** ● **Il titolare della Difesa, Mario Mauro: «Il governo non ha deciso alcuna sospensione»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È un filo che tiene tutto insieme, sottile ma tagliente. Il filo è intrecciato nella sua trama dalle vicende personali di Silvio Berlusconi, condannato a sette anni per la vicenda Ruby, la condanna più difficile, la più dura, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, le prime pagine di tutto il mondo. Un filo che si attorciglia attorno al governo e rischia di strozzarlo, di lasciargli respiro non oltre l'autunno, ma che non svela la sua trama fino in fondo. Assumete i contorni dell'Iva, dell'Imu e degli F35 per la stretta finale, con Renato Brunetta che dice no ad ogni ipotesi di sospensiva sull'acquisto dei caccia-bombardieri.

Intanto mentre i pontieri di entrambi i partiti, insieme a quelli di Scelta civica, scrivono e limano una mozione che sperano diventi unitaria prevedendo una indagine conoscitiva su tutti i sistemi d'arma per posticipare qualunque decisione del governo sull'acquisto degli F35, due ministri parlano e dicono uno il contrario dell'altro, aprendo la falla che poi finisce su tutti i siti e su tutte le Tv, mentre Berlusconi si prepara a incontrare il premier. Il ministro per le Regioni Graziano Delrio, infatti, dice che il governo ha bisogno di tempo, «un'istruttoria supplementare con dati certi rispetto agli impegni assunti, anche a livello internazionale», dunque meglio rinviare di sei mesi. Il suo collega alla Difesa, Mario Mauro replica che no, «il governo non ha cambiato posizione sul programma degli F35. Non c'è stata nessuna riunione a cui ho partecipato dove sia stata decisa una sospensione». Materia che divide nel Pd e non è bastata neanche la riunione del gruppo l'altra sera per arrivare a un punto comune. Non è un caso che sedici deputati, tra cui Gero Grassi e Pippo Civati, si siano schierati sulle stesse posizioni di Sel e M5S mettendo la loro firma sulla mozione di Sinistra e libertà. Ieri

pomeriggio in Transatlantico Nico Stumpo incontrando Gennaro Migliore ha provato a cercare un punto di ricaduta. «Gennaro, noi siamo per un'indagine conoscitiva, che di fatto significa congelare ogni decisione fino a quando non si avrà il quadro chiaro». «Non ci basta, noi abbiamo bisogno che ci sia scritto nero su bianco che è disposta la sospensione dell'acquisto degli F35. Se nella vostra mozione lo scrivete, allora caro Nico, possiamo ragionare». Ma Nichi Vendola lancia altri segnali: non si arretra di un millimetro, anzi, chiede agli elettori del Pd di occupare le sedi del partito perché in campagna elettorale la posizione era



...
Orfini: «Bersani in campagna elettorale ha preso un impegno con i nostri elettori»

un'altra. La ricorda il giovane turco Matteo Orfini. «Bersani in campagna elettorale ha preso un impegno con i nostri elettori, non capisco perché oggi abbiamo una posizione diversa. Spero che nella mozione si sia chiaramente scritto che si sospende l'acquisto». E questa sembra la versione finale a cui si sta lavorando: proporre al governo di sospendere l'acquisto fino a quando non si conoscano i risultati dell'indagine conoscitiva.

Il voto è slittato ieri e non si è escluso che slitti anche oggi fino alla prossima settimana. Stamattina il democratici sono convocati alle 8.30, ma ieri pomeriggio Brunetta, per il Pdl, il capogruppo del Pd Roberto Speranza, Lorenzo Dellai per Scelta Civica e il ministro Mario Mauro con i due sottosegretari Alfano e Pinotti si sono incontrati per discutere sul testo. «C'è un testo della commissione condiviso dal governo e da noi. Aspettiamo la condivisione del Pd e di Scelta civica», dice Brunetta.

Meno tranchant Speranza: «Gian Piero Scanu e Andrea Manciuoli stanno lavorando a una proposta che tenga conto della nostra sensibilità e di quella del governo». Civati: «Il Pd potrebbe dire sospendiamo, in vista di una riduzione, l'acquisto degli aerei da guerra anche per dare un segnale: ci ragioniamo bene in commissione Difesa e a settembre facciamo un regalo agli italiani, che risparmiamo qualche soldo. A me sembra una cosa che si può fare, così come del resto avevamo stabilito in campagna elettorale». Mauro getta benzina sul fuoco dicendo in un'intervista che sarebbero stati acquistati 131 aerei. «Ha fatto male, può vagheggiare quello che vuole, questo è un potere che spetta al Parlamento», ribatte Scanu. Ed è l'argomento, il potere del Parlamento in materia, che l'altra sera Speranza ha usato durante l'incontro con i deputati: un merito del Pd, nella scorsa legislatura, l'aver sottoposto la questione al via delle Camere, oltre alla riduzione della spesa. Rosy Bindi su twitter si chiede come mai il governo, «che ha fatto tanti rinvii e sospensioni» proprio sugli F35 tentenna. Da Sel Paola Balducci, responsabile Giustizia, annota: quello sugli F35 potrebbe diventare il «primo test» per una «futura maggioranza politica alternativa alle larghe intese».



«Tagli possibili solo con accordi europei»

U. D. G.
udegiovannageli@unita.it

L'INTERVISTA

Fabio Mini

Il generale: «Evitiamo di fare un dibattito ideologico, il punto è quale sistema vogliamo. Ma il modello del caccia multi-ruolo è superato»

«Se non vogliamo scendere in uno sterile dibattito ideologico, occorre inserire la questione degli F-35 nel quadro della definizione di un modello di difesa europeo e integrato. E in questo contesto definire gli investimenti necessari e i tagli non solo doverosi ma anche possibili». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

Generale Mini, sulla base della sua esperienza, come andrebbe affrontata la questione F-35?

«La questione andrebbe posta in termini complessivi su tutto il modello di difesa. In pratica su quello che vogliamo ottenere e investire in sicurezza da qui a 20 anni. Per farlo costruttivamente, dobbiamo smetterla di parlare esclusivamente di difesa italiana. Il modello di di-



Addio a Colombo, ultimo costituente e «cuore dei dorotei»

IL RICORDO

DOMENICO ROSATI

LA BIOGRAFIA DI EMILIO COLOMBO, SCOMPARSO IERI ALL'ETÀ DI 93 ANNI, COPRE L'INTERA PARABOLA DELLA STORIA REPUBBLICANA e, per così dire, si modella nel bene e nel male sulle sue vicende, quelle lineari e quelle tortuose. C'è una biografia dell'uomo di partito, una dell'uomo di governo, una dell'europeista; e c'è anche necessariamente una narrazione diacronica che coglie nel tempo le diverse posizioni del personaggio in relazione alle mutevoli circostanze della politica.

Toccherà allo storico valutare se e quale sia, nel suo profilo, una traccia che porti fuori della gabbia dei luoghi comuni, il «moderato» e il «democristiano», definizioni che del resto non mantengono il medesimo tono nel mutare degli eventi. Visto dal versante di un'esperienza di



frontiera come già negli anni Cinquanta era quella delle Acli, Colombo altro non era che «il cuore dei dorotei» (così lo evocava Donat Cattin) vale a dire il perno di quella posizione di difesa e promozione del potere democristiano che faceva aggio su ogni strategia di movimento.

L'avversità al centrosinistra, quello di Fanfani prima e poi quello di Moro, ne furono una costante ben visibile, sempre però da posizioni di governo e, dunque, con la tecnica del fuoco amico. Come non ricordare, in proposito, il veto sostanziale che da ministro del tesoro mise, nel 1964, nei confronti delle scelte del primo centrosinistra utilizzando (un espediente che fece scuola) gli ammonimenti di una Comunità europea già allora vigile sull'equilibrio dei bilanci?

E tuttavia, in precedenza, lo stesso Colombo era stato, con Segni e sotto De Gasperi, tra i protagonisti della riforma agraria che aveva

consentito l'accesso alla proprietà di migliaia di coltivatori. Per non dire che, successivamente, divenuto presidente del Consiglio all'inizio degli anni settanta, aveva recuperato il consenso dei sindacati su un promettente pacchetto di riforme in quattro punti (previdenza, sanità, fisco, trasporti) verso il quale si voleva convogliare l'energia sociale del '68 e dell'autunno caldo.

La memoria riformatrice della prima Democrazia cristiana pareva tornare in campo, sia pure a fasi alterne, a riprova dell'esistenza, nella cultura degli uomini di quel partito, di un fondo omogeneo che veniva attivato quando si faceva

...
Nemico del centrosinistra di Fanfani e Moro. Ma aiutò i Popolari contro la destra del Cav

valere il richiamo alla Costituzione.

Volendo ricorrere ad un'immagine ciclistica, che però rende l'idea, si può dire che il gruppo dei dorotei non rifiutava mai di partecipare a una «fuga», ma poi ne frenava l'impeto evitando di dare il cambio a chi pedalava più forte. Accadde con la defenestrazione di Fanfani e con la scommessa su Moro, che però si rivelò nel tempo troppo autonomo e ardimentoso nella sua ricerca per il compimento della democrazia, fino all'intesa con il Pci. Lo si constatò soprattutto quando, consumato l'assassinio a opera delle Br, il cuore doroteo della Dc cercò e trovò l'intesa con una parte della sinistra interna per confezionare quel «preambolo» che sbarrava la strada alla coltivazione dell'eredità morotea e apriva la fase del pentapartito e dell'intesa-contesa sul potere con il Psi di Craxi.

È in questo periodo che Colombo sembra concentrarsi sulla